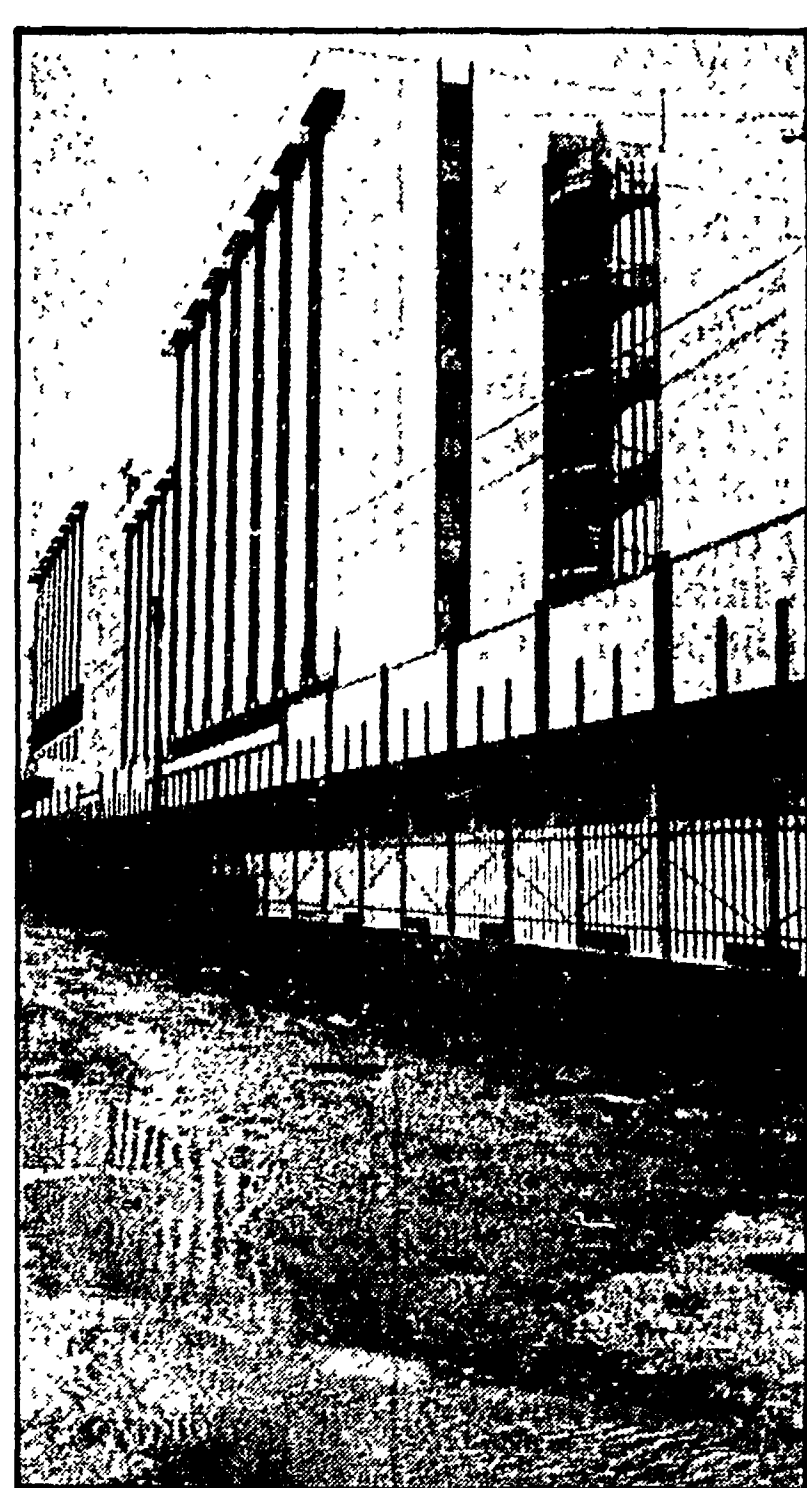
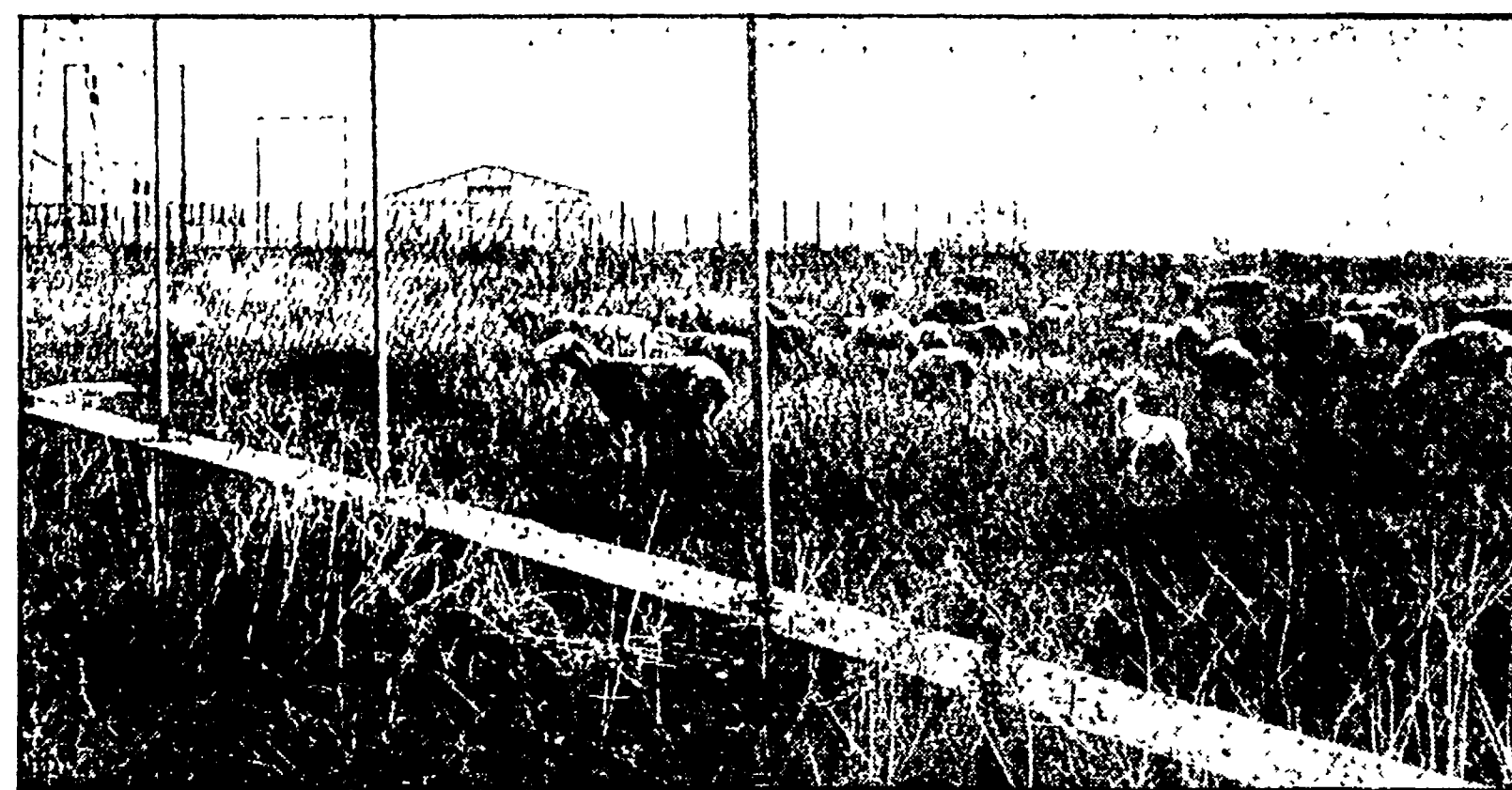
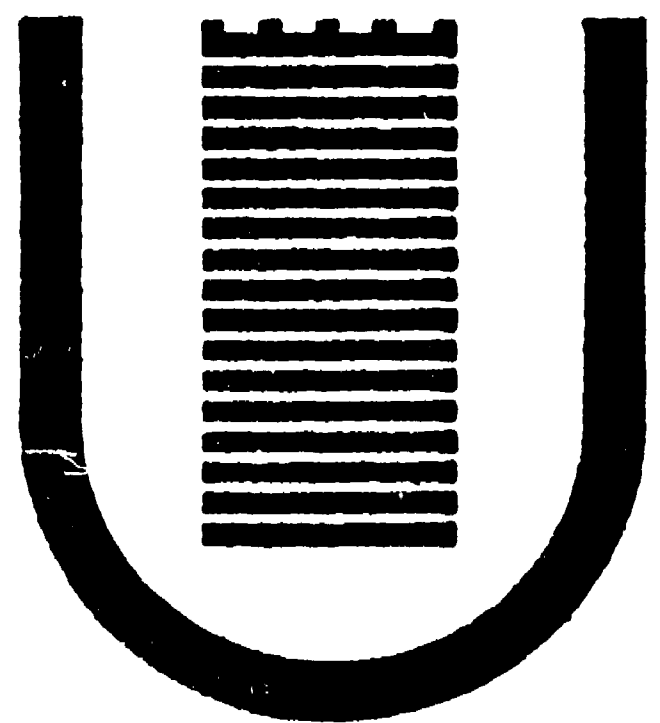


TOR VERGATA ANNO PRIMO: si comincia male, pochi studenti e sedi provvisorie



Nelle foto (di Giorgio Sartarelli): un grege a pascolare nell'area di Tor Vergata; il motel dove cominceranno le lezioni; l'ingresso delle segreterie; il rettore Pietro Gismondi. In alto a sinistra, il simbolo della seconda università

Ore 9, lezione nel motel

Il sogno di 25 anni ai nastri di partenza - Ma di costruito nell'area di 450 ettari non c'è ancora nulla - Scelte le soluzioni «tamponate»: il palazzo alla Romanina, la casa di cura privata a Guidonia, la villa a Mondragone - La ressa non c'è stata: solo 360 domande di iscrizione - La gara di appalto

«Ma l'università ha avuto tanti gabinetti. La battuta cattiva di un professore deluso, è si impletosa ma soprattutto amara. Il 2° ateneo romano, traguardo difficilissimo di battaglia durata decenni, nasce proprio così. Male. In una sede, superprovvisoria, incredibile: dentro un motel alla Romanina. In questo palazzo di 7 piani — 300 camerette e poche ampie sale, pagato 16 miliardi e mezzo — si ritroveranno fra un paio di mesi, giorno più giorno meno, studenti, docenti, impiegati. Se non altro perché è ancora un cantiere — i lavori di ristrutturazione e arredo non sono finiti — si sentiranno tutti, senza dubbio, nello stato d'animo dei pionieri. Alle prese con un ambiente adattato, privi di mezzi adeguati, costretti ad inventare un centro di studi superiori dal nulla, senza un programma abbozzato.

Eppure il progetto di Tor Vergata ha ormai la veneranda età di 25 anni. È una storia complessa, punteggiata da molte sconfitte, qualche mezza vittoria, rari successi (sempre da concretizzare). Immaginate quando la prima università sopportava un terzo degli iscritti che regge a fatica oggi (150 mila), ha incontrato sulla sua strada nemici d'ogni tipo. Ostilità preconcette. Impacci burocratici. Ritalardi legislativi. Indifferenza politica. Resistenze di interessi organizzati. Falde e invidie accademiche. Per arrivare alla magia data dal 3 aprile 1979 — varo del sistema universitario del Lazio, impedito su Roma 1, Roma 2, Cassino e Viterbo — ci sono stati le lotte memorabili e martellanti campagne di stampa. Un cocktail di avversari — l'inerzia dei vari governi, la lentezza sospetta del Comune diretto dal dc, la rivolta dei proprietari terrieri che agitavano la bandiera (fallita) del vino il prodotto, «tipico e pregiato» — ha

alzato una montagna di ostacoli, rinvii e boicottaggi.

Alla fine, adesso, il 2° ateneo è una realtà. Ma se a Viterbo tre corsi di laurea su cinque sono rimasti sulla carta e se a Cassino, delle tre nuove facoltà previste, solo Magistero vivacchia, Tor Vergata non sta meglio. Anzi. Il grande progetto — costruire a sud-est, tra il raccordo anulare e l'autostrada per Napoli, in un'area di circa 450 ettari liberi, un centro moderno per 5 facoltà, 25 mila studenti, 588 docenti e 600 impiegati e tecnici — è sempre una chimera. Il terreno non è stato neppure recintato, ci pascolano le pecore, non c'è un matrone, uno. Ma quest'anno si comincia lo stesso. Con un avvio davvero poco promettente, incerto, di nessuna attrattiva. Le cifre lo confermano: qualcuno si aspettava la resa, invece non si sono messi in fila agli sportelli che 360 studenti (il dato è aggiornato a mercoledì). Pochi, pochissimi, rispetto ai meriti postoli più annunciati.

Eccoli: erano 300 e 600 a Legge (1° e 2° anno), 300-200-50-50 a Lettere (dal 1° al 4° anno), 150 a Ingegneria, 150 a Medicina, 300 a Scienze. Si sono presentati ad iscriversi solo: 99 a Legge (93 + 6), 43 a Lettere (41 + 2), 88 a Ingegneria, 68 a Medicina, 12 a Matematica, 20 a Fisica e 20 a Biologia.

La valvola di sfogo, quindi, non è attivata. La seconda università, che doveva decongestionare la prima, non fa concorrenza, almeno per ora. Ma soprattutto non mostra di essere (e non lascia sperare che diventerà) quello che molti auspicavano e auspicano: un'altro ateneo. C'è bisogno di «passare dalla vecchia università dei corsi cattedratici e delle dispense da mandare a memoria, all'unità della computer e della ricerca interdisciplinare», ha scritto e detto più volte in que-

Due leggi speciali, tanti ricorsi per non mettere neanche un mattone

1956 — L'università della Sapienza, arrivata a 40 mila iscritti, chiede al Comune di riservare nel PRG un'area di 500 ettari, a sud-ovest dell'EUR, per un secondo ateneo. Maggio 1962 — Il Comune, sei anni dopo, offre invece l'area di Tor Vergata e la villa-casale.

1963 — Il ministro del LL.PP. approva il PRG, ma riduce l'insediamento di Tor Vergata a 200 ettari.

Ottobre 1967 — La decisione passa in Campidoglio, dopo un infuocato dibattito. Scatta la rivolta dei proprietari dei fondi. Si mobilita uno schieramento democratico, col PCI in testa, perché il progetto non sia insabbiato.

1968-1969 — Il Comune dà l'approvazione definitiva (ottobre '79) dopo vari ripensamenti e fissa un preventivo di spese per 130 miliardi.

Agosto 1970 — Pubblica denuncia del professor Gianantonio: tutto è ancora ter-

ribert denuncia: il Parlamento tarda a discutere il disegno di legge. (Giornali titolano: «Tor Vergata: ma la vogliono fare?»).

Ottobre 1978 — Il sindaco Petrosselli scrive a Gismondi: lamenta gli scarsi contatti, rilancia l'idea del concorso e rivendica il ruolo del Comune nel progetto.

Febbraio 1980 — Si entra finalmente in fase operativa. 30 ottobre 1980 — È fatto lo statuto di Tor Vergata.

Agosto 1981 — Esce sulla Gazzetta Ufficiale il decreto per i «passaggi» dalla Sapienza a Tor Vergata, per le eventuali opzioni dei docenti. In un mese, è aperto e chiuso. In piena estate, il bando per i trasferimenti di professori da altre università.

Febbraio 1982 — Sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi per gli espropri degli immobili nell'area.

Marzo 1982 — Acquisito per 16 miliardi e mezzo il motel alla Romanina. Il comitato saranno le lezioni, forse a dicembre. Acquisita anche la villa a Mondragone, per 4 miliardi, come sede di rappresentanza.

Giugno 1982 — Convegno del PCI sulla cultura nel Lazio a Palazzo Braschi. Davanti alle proposte concrete e costruttive dei comunisti, Gismondi accetta il confronto e fa qualche promessa.

Settembre 1982 — Via alle iscrizioni. La ressa non c'è: i posti annunciati sono 2.100, si scrivono poco più di 350 studenti. Intanto, non è stata ancora assegnata la vittoria nella gara d'appalto per il primo lotto di edifici a Tor Vergata.

Il metrò, due bus e una ferrovia da rifare

Come sarà collegato il motel-ateneo? Oggi alla Romanina ci si arriva col metrò fino a Osteria del Curato e poi con il bus 502, che fa il giro della borgata. Del 10 ottobre 6 settembre, per le esigenze degli studenti, allungarono la corsa. Il servizio in più costerà all'azienda circa 300 milioni all'anno. È anche prevista, sulla direttrice Cassina-Tor Vergata, la linea 048, adesso bloccata da lavori in corso. Ma decisa per reggere il peso dei nuovi gestimenti interviene il quartiere di Torbellamonaca (35 mila abitanti), la seconda università, il centro direzionale Torre Spiccate-Centocelle — è la ferrovia Roma-Fuggi.

Come come ora è vecchia, a scartamento ridotto, molto impraticabile: solo 1.500 viaggiatori al giorno, 23 miliardi di deficit all'anno. Va ammodernata assolutamente. Ma il progetto si è arenato in Parlamento, fermato da Andreotti. Con una spesa di 400 miliardi, la ferrovia diventerebbe una emblema di progresso: via i passeggeri a livello inerti, vettura nuova, binari normali, interramento del tratto Torpignattara-Termini, collegamento con metrò e capolinea di piazza del Cinquecento. A costi molto inferiori, porterebbe 15 mila utenti. Terza di più di quanto faccia oggi i 90 autobus circolanti nella Cassina.

Per una «leggina», niente super ricerca?

Tor Vergata è tanto cosa, tutte o quasi ancora da fare. Tra quei 500 ettari del sogno di un 2° ateneo per la capitale, si è smarrito anche un altro progetto. Un progetto ambizioso: costruire in uno spicchio dell'area — su 40 ettari — un complesso per la ricerca scientifica più avanzata. Un laboratorio di interesse nazionale, centro spinto per gli studi più sofisticati delle nostre università. Dove far lavorare fianco a fianco scienziati di diverse materie, magari il medico col fisico nucleare.

Potrebbe diventare, nel giro di qualche anno, il fiore all'occhiello di un ateneo nuovo davvero. Una boccata d'ossigeno per la ricerca italiana. Ma non si farà, sembra. Il CNR, l'Istituto Superiore di Fisica Nucleare, l'ENEA (ex CNEN) e la Soprintendenza sono disposti e già pronti a tirar fuori anche i soldi. Però, l'idea non si concretizza. C'è un «intoppo»: Tor Vergata, proprietaria unica di tutta l'area, non può venderne o darne in affitto un pezzo ad altri enti. Le normative vigenti lo vietano. A cambiare, basterebbe una «leggina». Poche righe e il problema si supererebbe. Facile, no? Eh, magari...

Intervista al professor Gismondi

Dice il rettore: «Non so perché ce l'hanno con noi»



Professor Gismondi, quando lei venne eletto rettore, nel 1979, dichiarò che non aveva alcuna intenzione di «partoriere un mostroscrittolo», ma voleva creare un nuovo modello di università. Cosa pensa oggi, di essersi riuscito?

C'è un equivoco di fondo: la seconda università è lontana dal suo completamento. Può accadere solo seguendo tre fasi: sperimentale, intermedia, definitiva. Noi siamo alla prima fase, quella sperimentale, necessaria per consentire a tutte le componenti universitarie, anche agli studenti, quindi, di perfezionare il progetto scientifico-culturale.

Ma quando inizieranno i corsi?

Il prossimo 15 novembre, sempre in via sperimentale. E l'anno accademico inizierà nel motel adattato, perché di una sede più idonea, definitiva, non c'è nemmeno l'ombra. Perché lei ha sempre rifiutato di far forza? Salvo qualche promessa durante un recente convegno del PCI — la proposta di un concorso internazionale delle idee, per Tor Vergata? Un avvio così precario non la fa riedere?

Non sono favorevole, in questa fase, al concorso di idee. Casomai andava fatto prima, prima della costituzione dei comitati ordinari di facoltà. Ora le idee devono essere prodotte da chi nell'università ci vive. Tuttavia, sono favorevole ad un concorso internazionale per la struttura architettonica. Il concorso costa 400 miliardi. Chi me li dà?

Lo Stato? A vero, ha stanziato ben poco finora. Tor Vergata ha a disposizione fondi molto limitati. Perché non il più forte?

Ci accontenteremo se ci venissero corrisposti i 75 miliardi fin qui previsti. Ora, tutta la trafila burocratica della facoltà di medicina, come facoltà di ruolo, è stata per le opere pubbliche — che non ha fondi — di fatto ci blocca. Della intera facoltà ne ho parlato col ministro Andreotti (lui, conosce bene le difficoltà per creare una nuova università: è stato rettore di Arcavata, in Calabria, con lo stesso Spadolini, con il mio sodato). Però, non finisca peggio, la partita è ancora aperta.

sono stati aperti e chiusi in un mese, in pieno agosto '81. Come mai «riservatezza»?

La legge prevede i termini per i trasferimenti. Noi abbiamo dovuto accelerare i tempi, per evitare che — scadendo i comitati-ordinari il 31 ottobre '81 — se ne costituissero altri, magari con i soliti sistemi di lottizzazione. E che così si rimandasse, in definitiva, l'inizio delle lezioni. Abbiamo voluto che di fronte al fatto compiuto, di una università che si accinge davvero ad entrare comunque in funzione, anche se in via sperimentale, si smuovesse l'inerzia tipicamente italiana, propria della gran parte della prima università, in Sapienza (da cui provengono molti docenti). Ecco, si dice che non corra buon sangue tra le due università romane.

Io, personalmente, ho ottimi rapporti con il collega Ruberti. Il problema dell'inerzia, o della «chiusura», è semmai dei docenti, di gran parte di essi.

Tor Vergata è nata per decongestionare la Sapienza. Tuttavia non ci sono davvero le code di studenti per iscriversi. Cosa le suggerisce questo dato?

Siamo soddisfatti del numero delle iscrizioni. Questi studenti hanno capito il valore culturale nuovo della seconda università. Sono certo che l'anno prossimo ne avremo diecimila di domande.

Ma quali infrastrutture offre alle studenti? I trasporti, per esempio: cosa c'è?

L'ATAC, l'azienda comunale, ci dà una mano in questa fase di avvio. Per i tempi lunghi, stiamo facendo pressioni di ogni genere su Andreotti per passare il progetto di scegliere il progetto migliore.

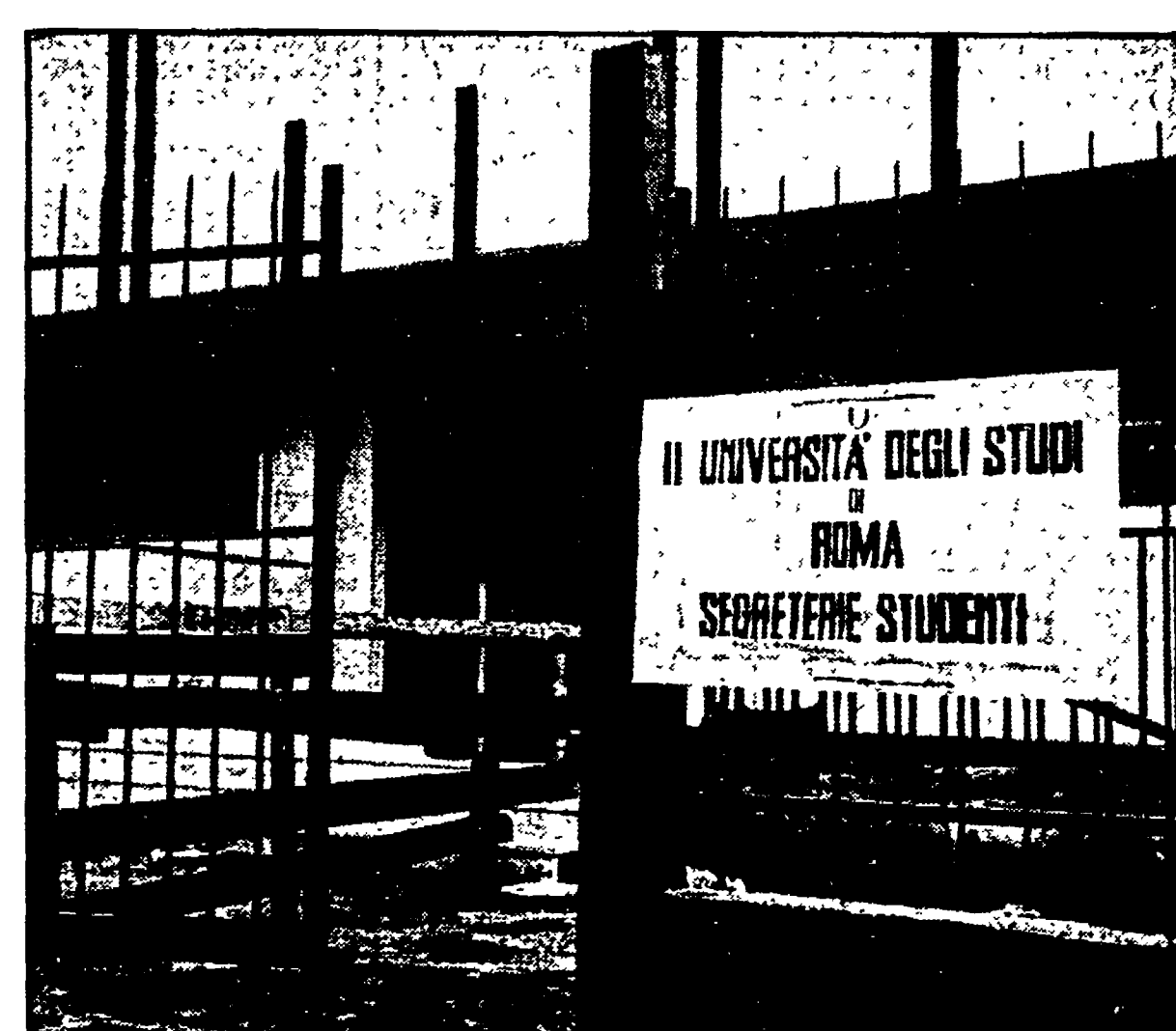
Quindi niente primo mattone per il 15 novembre, come lei aveva promesso?

No, niente primo mattone.

Il piano prevede cinque palazzi per Tor Vergata. Quanto saranno pronti, date tutte le difficoltà odierne?

Direi tra tre anni, nell'85.

Intanto però, senza un progetto preciso, avete già in programma 152 doti. Perché i concorsi per i trasferimenti



«Oggi mi iscrivo e domani me ne vado»

Viaggio tra pascoli e pozzanghere - Nella segreteria deserta

Merccoledì 22 settembre, dodicesimo giorno dall'apertura delle iscrizioni alla nuova università. Sotto una pioggia torrenziale, si raggiunge — a più di dieci Km. dalla città — la borgata Romanina. Più distante, circondato da fossi e pozzanghere, come una cattedrale nel deserto, il motel-ateneo che sveria sui capannoni delle fabbriche: EdilSanitaria, Sarpulliani, Metalco. L'università di Tor Vergata è questa. Per ora solo un cantiere, coi lavori in corso, dall'aspetto un po' spettrale. Al piano terra c'è il grande stanzone che fa da segreteria. Enorme, freddissimo. In fondo, due impiegati: lui dorme sulle braccia incrociate, abbandonato sul banco; lei legge Moby Dick. Di studenti neanche l'ombra.

Si, la giornata non favorisce certo l'affluenza, ma la corsa alle iscrizioni non c'è stata. Anzi, vanno diminuendo. Solo a metà mattina, in tre hanno affrontato il viaggio. Sono due matricole di giurisprudenza e una di ingegneria. Al volo, sulla porta — è quasi mezzogiorno, la segreteria sta per chiudere — qualche domanda e qualche risposta. «Io sono greco, ma ho la cittadinanza italiana. Mi iscrivo a Tor Vergata perché abito qui, alla Romanina. Nessuno dei miei amici — studiano in Italia da quattro anni — ha fatto come me. Loro hanno preferito restare alla Sapienza. Non mi importa nulla del disagio, non m'importa se qui è tutto ancora da costruire. Al primo anno, credo, non abbiamo bisogno di laboratori e attrezzature scientifiche particolari. Poi il prossimo anno ritorno a casa: adesso conto solo di superare, in Italia, la barriera del numero chiuso che esiste nelle università del mio paese. Con un trasferimento, non ci sono problemi, poi. Certo, se avessi deciso di restare a Roma, probabilmente non mi sarei iscritto qui. Il mio nome?

Costantino, vengo da Creta, è corrotto via, la cartellina azzurra in mano, ardeolando per bagnarla il meno possibile.

Un giro panoramico sul piano: c'è un'unica porta aperta su quello che sarà un laboratorio. Operai che installano le vasche, operai che montano gli appendipanni, operai che scartano i rubinetti per le vasche. Anche dentro l'edificio è tutto un cantiere. Le altre porte restano ermeticamente chiuse. Nascondono le aule che serviranno ai 350 studenti, ce ne sono altre al primo piano. La mensa, se e quando ci sarà, finirà al settimo piano. In mezzo, altri sei piani desolatamente vuoti.

Arriva fin dentro un vento gelido, tra le mille aperture del palazzo non ultimato. E siamo a settembre. Cosa succederà a gennaio? Fuori del cancello, lasciato alle spalle il cartello di cartone, con l'indicazione dell'università, che pende fradicio dalla ringhiera, si prova a raggiungere quella che sarà chissà quando la vera Tor Vergata. Otto chilometri la separano dalla Romanina, dall'ex motel che dovrebbe diventare poi, si spera, casa dello studente (separata e a un po' fuori marzo). È difficilissimo individuare la zona, nulla indica che il recinto che costeggia via di Tor Vergata appartiene alla seconda università. Dietro il recinto chilometri e chilometri di terra, Sapienza casolare, due altissime torri dell'Enel. E tante, tantissime pecore. Tor Vergata oggi è, insomma, un ottimo pascolo.

Pagina e cura di
Rosanna Lampugnani e
Marco Seppino